

Gualberto Alvino

Stefano Lanuzza

Argotier. Louis-Ferdinand Céline, l'argot, il Novecento

Milano

Jouvence

2018

ISBN: 978-88-7801-633-0

Critico letterario, storico della lingua italiana, francesista e scrittore in proprio, Stefano Lanuzza raduna in questo volume i suoi studi sulla figura e l'opera di Céline, autore di cui si occupa con profitto da decenni (ricordiamo almeno *Marginalia intorno a Céline*, scritto con Marco Fagioli, da noi recensito nel n. 33 di questa rivista), sfatando con argomenti più che persuasivi lo stereotipo che lo vuole, oltre che un *antisémite obsessionnel*, persino un cinico e feroce collaborazionista del regime hitleriano: accuse del tutto prive di fondamento, sia perché la tradizione antiebraica è profondamente radicata «in ogni suo aspetto: psicologico culturale ideologico religioso politico economico» nella storia europea (sono antisemiti più o meno dichiarati, ma non perseguitati e crocifissi come Céline — la lista è puramente indicativa — Drumont, Maurras, Daudet, Béraud, Morand, Fourier, Toussenet, Laforgue, Bakunin, Weininger, Gide, Bernanos, Heidegger, che esorta gli studenti tedeschi dell'università di Friburgo a «vivere solo per il Führer», Papini, Ungaretti, Piovene, che nel 1938 scrive: «L'inferiorità di alcune razze è perpetua. [...] negli incroci l'inferiore prevale sul superiore. [...] la razza italiana dev'essere gelosa della sua immunità. [...] Gli ebrei possono essere solo nemici e sopraffattori della nazione che li ospita»; e prima di loro Shakespeare, Pascal, Voltaire, Herder, Kant, Goethe, Schopenhauer, Wagner), sia perché non risulta che lo scrittore francese, antitedesco fin dalla Prima guerra mondiale, abbia mai aderito al regime collaborazionista di Vichy. Così in *Bagatelles pour un massacre*: «Me, io, mi sento comunista in ogni fibra! In tutta la polpa!», e in *L'École des cadavres*: «Il comunismo è una qualità dell'anima. [...] Il comunismo è innanzi tutto vocazione poetica. Senza poesia, senza fervore altruista ardente, purificante, il comunismo non è che una farsa. [...] Il comunismo serio creperà in questa civiltà senza poeti».

Secondo l'autore non importa stabilire se l'irregolare Céline fosse un antisemita («di sicuro lo è: un refrattario e spregiatore del capitalismo che, visceralmente, crede di poter coniugare con l'odio verso il giudeo capitalista»), ma accertare se sia stato o meno un *collabo* dei nazisti e quali prove provate lo attesterebbero, oltre al sardonico «Heil Hitler!» con cui si conclude una sua lettera e poco altro. «Non è Céline — afferma perentoriamente Lanuzza —, ma, uniti al coro della borghesia francese, sono i Mauriac, Claudel, Gide ad acclamare l'ascesa al potere di Pétain, maresciallo di Francia, nemico del Fronte popolare [...] e propugnatore, lui sì, di attività collaborazioniste». Di grande interesse gli scritti sulla lingua e lo stile di Céline, che in *Mort à crédit* — «convinto che una scrittura espressiva [...] debba evocare anche le verità più dure e sgradevoli» — fabbrica il proprio argot sulla scorta di Villon, di Rabelais, di Scarron che «s'en fout de tout», di Molière, del poeta e assassino Pierre-François Lacenaire, autore del poema argotico *Dans la lunette* («1836, *lunette* 'ghigliottina'»). «Ho fatto passare il linguaggio parlato in quello scritto. D'un colpo solo» dice a un'intervistatrice che lo interroga a proposito di *Nord* (1960), «Io la chiamo "petite musique" perché sono modesto, ma si tratta d'una trasposizione molto dura da fare, c'è del lavoro».

Come la prosa carnascialesca di Rabelais e i giochi di parole dei joyciani *Ulysses* e *Finnegans Wake*, «la prosa di Céline può essere ostica da rendere in italiano; come intraducibile apparirebbe l'argot, lingua *verte* (nel senso di 'aspra', 'amara'), codice della *pègre* o *milieu* (della malavita o 'mondo di mezzo'), furente, rabbiosa, iniziatica o magica 'lingua degli uccelli'».

Arricchisce il volume un *Lessico dell'argotier*, ispirato anche dal *Dictionnaire des mots sauvages* (1969) di Maurice Rheims, in cui spiccano coniazioni d'autore di grande carica espressiva come

alibibi («incrocio di *alibi* con l'argotico *bibi* nel senso di un autoreferenziale io. Neologismo per significare un comportamento egoistico»); *berquinade* («'predicazzo, ramanzina, intemerata'. Neologismo da Louis de Berquin, umanista cinquecentesco autore di opere moraleggianti, morto nel 1529 sul rogo»); *céphalo-Bill* («incrocio tra *Buffalo Bill* e il termine greco *céphalo* 'relativo alla testa o al cervello'»); *corniflot* («'molto stupido'. Neologismo formato da *cornichon* 'cretino' e *gourdiflot* 'grullo'»); *jabotophone* («'chiacchierone'. Neologismo composto di *-phone* e *jaboter* 'chiacchierare'»); *mirouetté* («neologismo che coniuga *miroir* 'specchio' e *alouette* 'allodola', sintetizzando il senso del catturare al volo con l'aiuto, appunto, d'uno *specchio per le allodole*»).